

- A** uerno; Si per l'inesperientia giouanile, che gli fa fare mille disordini; ma guariscono facilmente: perche la natura è forte a poter resistere: l'infermità de' vecchi sono lunghe, e mortifere. Oimè, così è dell'infermità dell'anima; non ui conducete, non ui conducete a medicinarui nella vecchiezza, quãdo la lepra vi hà coperti tutti, quãdo è vicina a farsi incurabile; guarite, mentre sete giouani; che gli habiti de' vitij inueterati, u'indeboliscono sì le forze, che se ben è possibile, è però difficillimo a poter guarire giamai. Vedete Dauid, che priega Iddio. *Ne derelinquas me in tempore senectutis*. Io per me non u'assicuro, che la medicina della penitentia vi debba giouare: se la pigliarete bene, sò, che ui giouarà Il ladrone all'ultimo della vita sua si penti, & hebbe subito la remissione, & il Paradiso: ma chi m'assicura me, che voi pigliate ben questa medicina? La penitentia vuol esser fatta per amor di Dio. Oimè, che io credo quando sete a quel passo, non vi muoua se non lo spauento del diauolo dell'inferno, della morte, a dimandare perdono a Dio de' vostri errori. La penitentia vuol esser con dolor grande de' peccati. Oimè, che io mi credo, che non habiate dolore, se non di lasciare la robba, di lasciare il figliuolo, di lasciar la moglie, ò la cõcubina. Chi potrebbe mai credere altrimenti, se tutta la uostra vita nõ hauete mai pensato, se non a satiarui de' vitij? La penitentia vuol essere con proposito fermo di non peccare più per l'auenire. Oimè che io credo, ò pochi, ò niuno habbi questo proposito: è necessità se non peccano, nõ è uolontà: nõ peccano; perche nõ possono. La penitentia vuol esser fatta con l'uso della ragione del libero arbitrio. Oimè, che l'infermità, & la vecchiezza bene spesso ve lo tolgono; & Iddio (che è più) pmette alle volte con suoi sèpre secreti, ma sempre giusti giudicij, che voi perdiate il ceruello, non vi ricordate di voi medesimi, non d'anima, non di corpo, non di confessarui, non di comunicarui, non di restituire il mal tolto; poi che viuendo non vi ricordaste pure vna uolta di lui, e così morite da bestie, dannati in anima, & in corpo. O miseri. *Vade, vade, huomo, donna, lauare septies in Iordane, & recipiet sanitatem caro tua, & mundaberis*. Alla penitentia, alla penitètia, che il gran Tertulliano con sì elegantetropo dimanda tauola de' naufraganti. Non fù mai huomo, che valorosamète si appigliasse a questa tauola: il quale a dispetto dell'acque e della fortuna, bencheanco settanta sette volte vrtasse ne gli scogli pericolosi d'infiniti peccati: all'ultimo nõ si conduceffe viuo al porto felice della casa di Dio. Sù, sù dunque tutti siamo in alto mare, Christiani, ogn'uno di noi hà naufragato, niuno è sicuro della vita in queste acque, sono rotte, e sòmerse le nostre nauì. Nõ lo vedete voi? Qual huomo di noi nõ hà mille peccati? non vi è altro rimedio, se pure vogliamo giugner viuì al porto, se non affaticarsi, menar le mani e piedi, spẽgerci in nanzì a tutto nostro potere, per prèder questa tauola, per far conde